

SILVIO CURTO

## Insegne e vessilli nell'antico Egitto e in Oriente

**L**a necessità pratica di designare visibilmente e a distanza un aggregato organico di persone oppure una persona singola in quanto dotata di autorità o di funzione specifica, e ciò all'aperto o entro un'assemblea, questa necessità, dicevamo, spinse l'uomo a creare e a usare insegne fin da epoca remotissima.

Una illustrazione di tale uso presso i più antichi popoli civili, meglio può disporsi movendo dalla cultura fiorita primamente nella Valle del Nilo, e questo per la ragione che ivi troviamo del medesimo uso le prime testimonianze e poi le più numerose che in ogni altra area. Né il fenomeno sembrerà strano, ove si consideri che, fra i popoli coevi, gli Egizi maggiormente appaiono cultori sia dell'estetica, sia della simbolica, ossia delle due principali componenti l'arte dell'insegna o vessillo.

Le testimonianze stesse risalgono già all'ultima epoca preistorica: vasi fittili a engubbio rosato con disegni color rosso vino, ritrovati la prima volta a Naqada, nell'Egitto meridionale, recano figure di navi a remi, dotate di cabina e di un albero che regge un'insegna (fig. II/1).

Tali insegne ripetono un certo numero di tipi, e i tipi sono molto diversi: rappresentano con due o più triangoli un paesaggio montuoso, oppure un arpone, un bastone da getto, un animale, una fronda, un disco solare e altri oggetti ancora. Per riscontri con la toponomastica dell'epoca storica, si è accertato che indicavano la località, città o regione che fosse, cui la nave apparteneva.

Più oltre, nell'epoca storica, insegne compaiono spesso, recate alla presenza del re nel corso di cerimonie ufficiali, e simboleggiano ancora le diverse provincie in cui era scompartito il regno egizio, per lo più con immagini a tutto tondo di divinità patrona delle medesime provincie. Frequenti sono anche, in certi

monie del genere, insegne simili per la forma, ma esclusivamente religiose, cioè rappresentanti il dio e solo esso.

Il più antico documento di scene siffatte risale circa all'anno 3000 a.C., appartiene al Regno Tinita, ed è recato dalla cosiddetta Tavolozza di Narmer (fig. II/2). La natura di questo oggetto va brevemente spiegata: durante l'ultima epoca preistorica, uomini e donne usavano comunemente una tavolozza di ardesia su cui polverizzavano malachite che serviva come belletto per gli occhi; più tardi tavolozze simili vennero ancora foggiate, ma in grande dimensione e ornate di rilievi, in esemplari unici da offrire al tempio come dono votivo. La tavolozza in discorso è appunto del genere votivo; su di essa è raffigurato Narmer, uno dei primi sovrani dell'Egitto unito, che, vittorioso sui Libici, ispeziona i cadaveri dei nemici raccolti sul campo: lo precedono, in numero di quattro, portatori di insegne del tipo sopradescritto, qui rappresentanti molto probabilmente, con più esattezza, i corpi di truppa forniti dalle provincie fedeli al re.

Più tardi, durante tutto l'Antico e il Medio Regno, troviamo raffigurate spesso cerimonie ufficiali e religiose, e queste in grandi rilievi parietali di templi; tuttavia non si rifanno a trionfi militari, ma a intronizzazioni e a giubilei, onde le insegne in esse, se tuttora immagini divine, si riferiscono soltanto a distretti oppure a divinità.

Nel Nuovo Regno la documentazione si fa più vasta: accanto a scene del genere già descritto, a statuette di sacerdoti portainsegna (fig. II/3), compaiono altre a soggetto chiaramente bellico, e in queste e in quelle si scorgono insegne nuove. In concreto, guardando una silloge di tutte le insegne dell'epoca, è facile avvertire che per la forma fisica esse possono classificarsi in tre categorie.

V'ha innanzi tutto un grande flabello semicircolare, avente funzione di parasole, e non di ventaglio, e che simboleggiava protezione divina (fig. II/4, n. 1); si chiamava behet, apparteneva soltanto al re, e lo seguiva in guerra a segnalare la presenza di lui ch'era comandante supremo, tuttavia anche in cerimonie religiose o protocollari.

Ad altra categoria vanno ascritte insegne che erano immagini a tre dimensioni di divinità, o comunque simboli sacri, simili a quelle dell'Antico e del Medio Regno (fig. II/5, nn. 12, 13, 16 e 17; fig. II/6, nn. 20, 21, 22 e 31). Appartengono a questa categoria gli stendardi delle quattro unità di combattimento o divisioni dell'esercito egizio del Nuovo Regno, divisioni che erano intitolate ai massimi fra gli dèi egizi: Amon di Tebe (la capitale del Nuovo Regno, segnata oggi da Luxor), Ra di Eliopoli (nella regione del Cairo, a nord-est della città), Ptah di Menfi (nella stessa regione, a sud) e Seth di Pi-Ramesse (un centro nel Delta orientale). Conosciamo in immagine soltanto il primo di tali stendardi, ch'è una testa di ariete sormontata dal disco solare (fig. II/6, n. 31, e fig. II/7), ma possiamo ricostruire facilmente gli altri, per analogia con questo, e seguendo l'iconografia egizia degli dèi, siccome teste di falcone sormontato anche dal disco solare, di uomo con i capelli rasati, e di un animale non identificato, simile al cammello.

Quando la divisione era in movimento, il suo stendardo era fissato su un carro montato dall'ufficiale alfiere (v. ancora la

figura II/7). Ciascuna divisione era poi costituita di una brigata di fanteria su 20 compagnie di 250 uomini, una compagnia di carri e un corpo di arcieri. A questi corpi erano attribuite insegne, talora del genere già descritto, foggiate quali figure intiere o teste di animali divini, più spesso invece a targa, con varianti numerose. La più frequente è semicircolare, colorata come il flabello, ma piccola e probabilmente di legno (fig. II/4, n. 2; fig. II/5, n. 11); la figura di questa era usata anche come segno grafico, a indicare la parola serit, "insegna" in genere. Altre targhe erano rettangolari, semplici (fig. II/4, n. 3) oppure recanti, fissata al disopra, una piuma di struzzo o piuttosto un legno tagliato in tal forma (fig. II/4, nn. 4, 5 e 7; fig. II/10): queste targhe erano soltanto campite in bianco o rosso, oppure ornate di figure (figure II/10 e II/11); altre sono profilate come un cartiglio regale ellittico, con iscritto il nome del sovrano, sormontato da piume e urei (fig. II/5, nn. 14 e 15).

Le insegne dei reparti dei presidii erano piantate agli angoli delle postazioni di guardia (fig. II/8).

Del tipo a targa è altresì un'insegna con figure di lottatori, recata da un gruppo di baldi lottatori appunto, che sul gonnellino vestono una rete peculiare dei marinai (fig. II/4, n. 6, e fig. II/11).

Le stesse insegne delle compagnie, e altre a tutto tondo, le quali rappresentavano le navi del re, troviamo date anche a corpi di fanteria o a equipaggi di navi, a formazioni di reclute e alla polizia (fig. II/4, nn. 8 e 9; fig. II/5, nn. 10, 15, 19; fig. II/9).

Infine, bisogna raccostare per la significazione alle insegne sacre già descritte, una del tutto sui generis nella forma, e precisamente un'asta che reca annodato all'estremità un largo nastro addoppiato, talora due nastri. La troviamo realizzata in piccola dimensione, quasi di insegna portatile, e rappresentata come tale in un segno grafico indicante la parola nether, ossia "dio", e in gigantesca, di antenna altissima con un grande drappo, che era chiamata senet: quattro o sei insegne di questo tipo si fissavano alla facciata esterna del cosiddetto pilone, il portale affiancato da torrioni che nel Nuovo Regno costituiva ingresso al tempio (fig. II/12).

Nel garrire gioiosi al vento, tali vessilli realizzano per la prima volta nella storia la splendida qualità estetica della bandiera.

In séguito, nei tempi della dominazione tolemaica e romana, la documentazione torna ad essere limitata alle insegne sacre (figura II/13); di esse il Museo Egizio di Torino possiede tre esemplari che furono già realmente in uso, in legno e a tutto tondo (fig. II/14), preziosi perché certo ripetono i modelli delle epoche precedenti.

Dall'Egitto alle nazioni coeve, il discorso condotto sin qui può trascorrere facilmente, poiché nelle raffigurazioni del primo si scorgono anche vessilli che appartengono alle seconde: nei grandi rilievi delle campagne d'Oriente condotte durante il Nuovo Regno da Ramesse II, incisi sulle pareti dei templi di Abu Simbel e di Luxor, sono infatti visibili grandi insegne innalzate su castelli siriani (fig. II/15).

Da notare, questa documentazione egizia resta quasi isolata nel mondo pre-ellenico: solo la stele di un re di Akkad, Naram-sin, presenta al séguito del sovrano due portatori d'insegna probabilmente militare (fig. II/16). D'altra parte dobbiamo osservare su un piano generale che i popoli coevi agli Egizi, ossia Sumeri e Accadi, Ittiti e Siriani, furono produttori assai scarsi di immagini, e ancor meno di scene di battaglia e simili, onde la loro manchevolezza documentaria di insegne non significa necessariamente che nella realtà essi non ne abbiano usato. Comunque sia, è probabile che tale usanza sia stata in Oriente meno diffusa, perché nella psicologia locale appare minore quella tendenza al simbolo cui già accennammo.

Diverso discorso va fatto circa gli Assiri, che ci hanno lasciato numerose raffigurazioni di battaglia, dove però i vessilli sono assai rari: oltre al parasole a ombrello esclusivo del re - e piuttosto presente in scene di cerimonie non militari - compaiono in esse grandi medaglioni traforati con figure di animali e divinità combattenti (figg. II/17, II/18, II/19), ch'erano probabilmente in bronzo: la loro forma è di simbolo sacro; il loro uso era sia religioso, sia militare. In scene di guerra l'insegna militare compare portata su un carro alla maniera egizia (fig. II/20).

A chiusura dell'argomento possono proporsi due considerazioni. Innanzi tutto, nell'Egitto e nell'Oriente antico le insegne senz'altro aggettivo determinante hanno generalmente una forma allusiva a significazione sacra, e solo secondo l'impiego attuale possono definirsi religiose, civili o militari. Un evolvere di tale situazione si coglie tuttavia: nell'Egitto, durante l'Antico e il Medio Regno, non si usano che insegne per così dire polivalenti; nel Nuovo Regno invece, accanto a quelle, altre e nuove compaiono, che la forma e l'impiego indicano essere esclusivamente profane, militari nella fattispecie. Profane, similmente, sembrano anche le insegne dei castelli siriani coevi.

Poi, sempre nell'Egitto e in Oriente, la funzione pratica delle insegne militari fu quella di segnalare la posizione del comandante; non sembra però che fossero idealizzate ed esaltate a simbolo del reparto o della patria, così come saranno gli stendardi delle legioni e le bandiere dei nostri reggimenti, la cui gloria e il sangue hanno reso sacre a ogni cittadino.

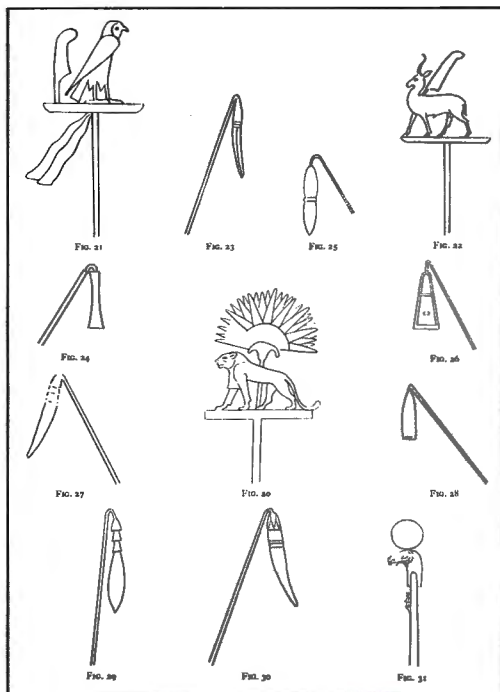
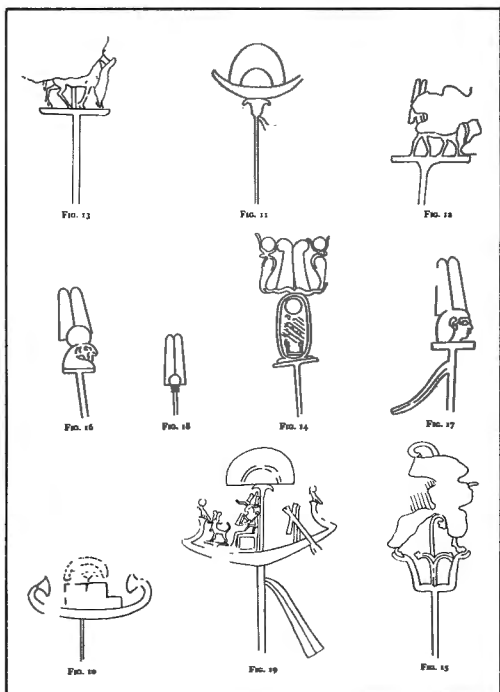
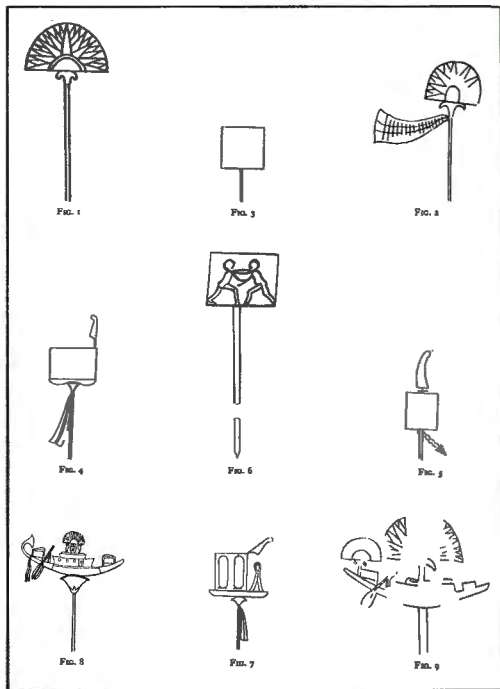
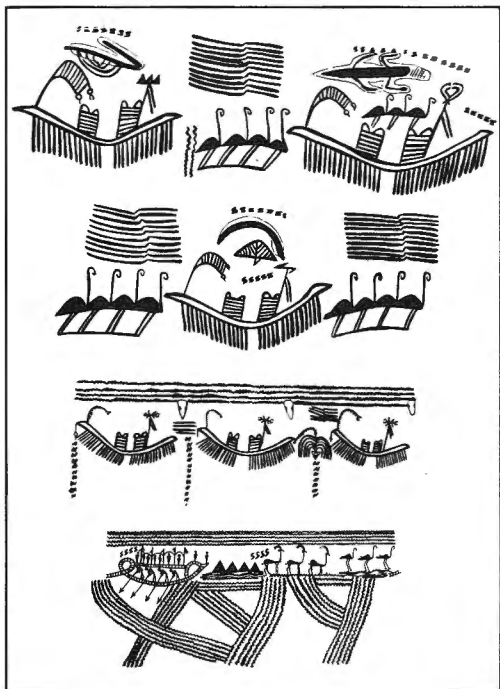
Qui a parte ricordiamo anche un fatto singolare. Le insegne religiose egizie, cioè, servivano anche semplicemente a dichiarare la presenza personale momentanea di un dio. Così, ad esempio, in alcune scene nella tomba tebana n. 55, di Ramose, vizir di Amenofi IV, lo stesso Ramose augura al re il favore successivamente di uno, altro e altro dio, ogni volta impugnando un'insegna simbolica del medesimo dio. Cfr. J. VANDIER, Manuel d'Archéologie Égyptienne, IV, Paris, 1964, fig. 350b.

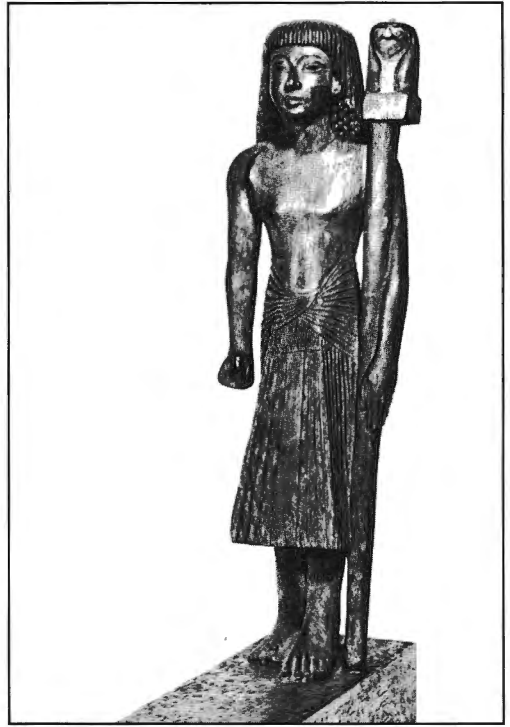
## BIBLIOGRAFIA

Citiamo tre contributi fondamentali per l'argomento:

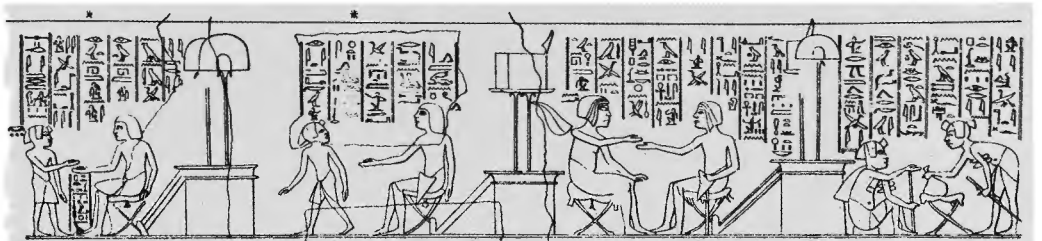
- W.M. FLINDERS PETRIE, Prehistoric Egypt (I), London, 1920, pp. 19, 20, tav. XIX a XXIII circa i vasi preistorici descritti, i quali contraddistinguono un'epoca - ultima nella preistoria - detta di "Naqada II", posteriore a "Naqada I", caratterizzata da vasi rossi e lucidi.
- R.O. FAULKNER, Egyptian military standards, in "Journal of Egyptian Archaeology", 27 (1941), p. 11 sgg., circa le insegne egizie dell'epoca storica.
- F. SARRE, Altorientalische Feldstandarten, in "Klio", III (1903), p. 333 sgg., completata da una nota di H. SCHÄFER in "Klio", VI (1906), p. 393 sgg., circa le insegne assire.

- 16 Stele del re di Akkad Naram-Sin, circa 2380 a.C. (E. Strommenger - M. Hirmer, L'arte della Mesopotamia, 1963, tav. 123).
- 17 Il re Assurbanipal su carro trionfale con parasole a ombrello. Rilievo da Ninive, ora al Museo del Louvre, circa 660 a.C. (H. Schäfer - W. Andrae, Die Kunst des alten Orients, 1925, p. 564).
- 18 Silloge di insegne assire. (F. Sarre, Altorientalische Feldstandarten, 1903).
- 19 Insegne assire, simboli del dio solare Shamash. Rilievo su ara del re Tukulti Nimurta I di Assur, circa 1250 a.C., ora al Museo di Istanbul. (H. Schäfer - W. Andrae, op. cit., p. 532).
- 20 Insegna assira su carro da guerra. Rilievo di Ashurnasirpal, già a Nimrud, ora al British Museum, circa 850 a.C.

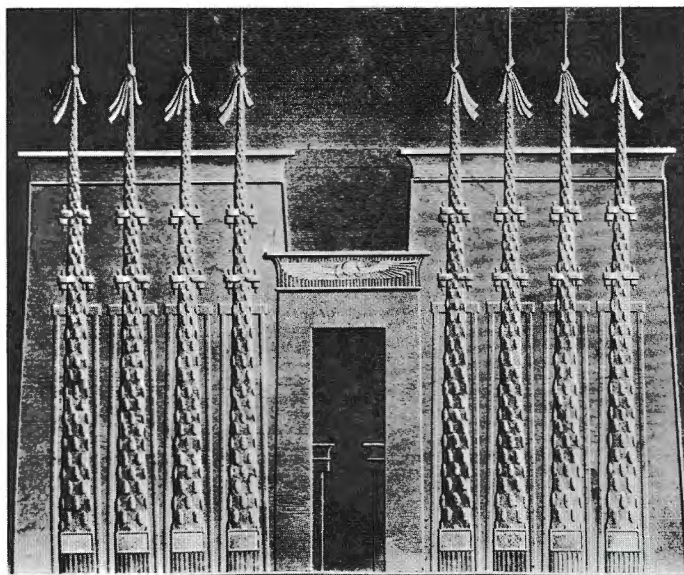
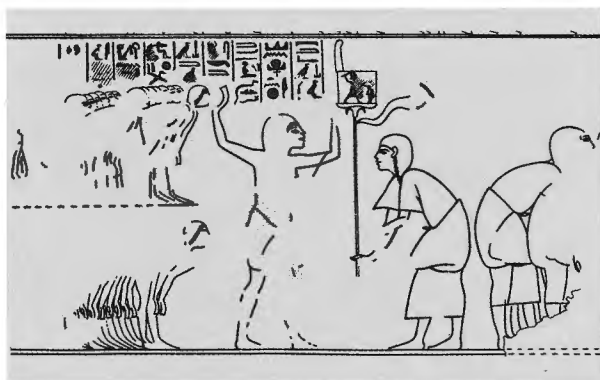
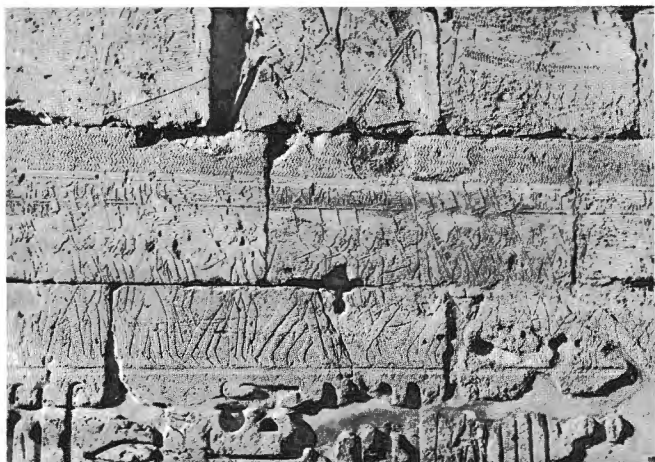


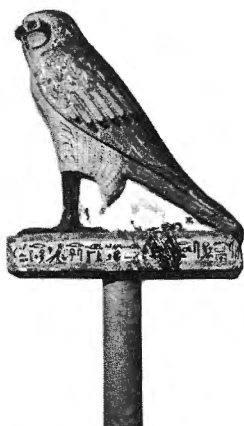
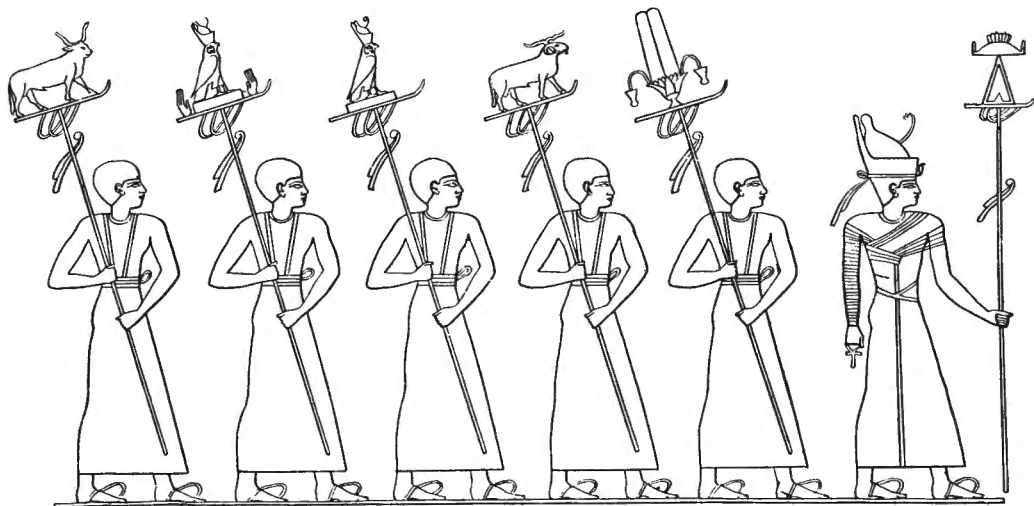


2	3
7	
8	

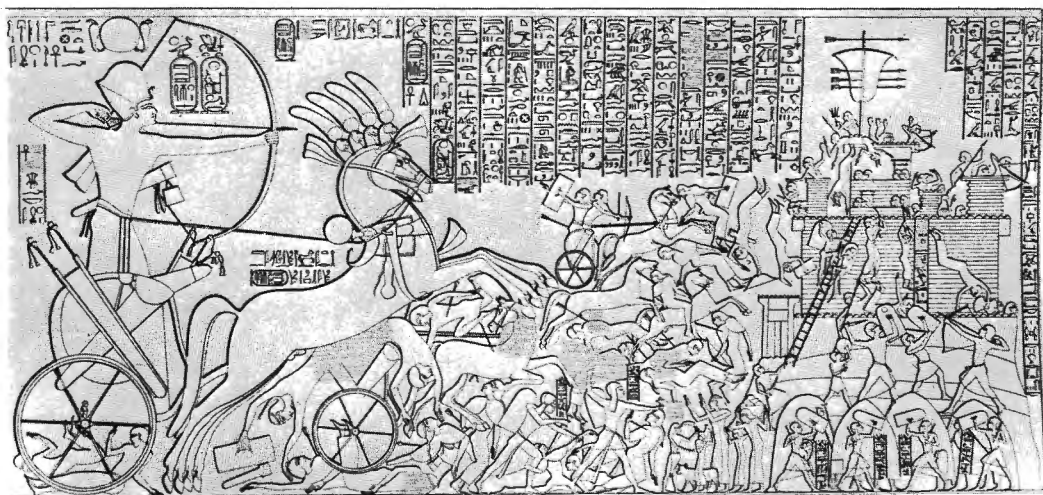








	13	
14a	14b	14c
	15	





16	17
18	19
20	

